

EUFÉRIA

I SONNERSI E I SALVATI
LES NAUFRAGES ET LES RESCAPES

LABORATORIO DI SOCIOLOGIA VISUALE.....	
AMINA GAIA ABDELOUAHAB / ANNA DANERI.....	
AMINA GAIA ABDELOUAHAB / ANNA DANERI.....	
MILOTTA / DONCHEU.....	
LUCA QUEIROLO PALMAS.....	
LIVIO AMIGONI / GRAZIELLA MARTURANO.....	
EMANUELA ZAMPA.....	
DAVIDE FILIPPI / LUCA GILIBERTI.....	
SILVIA ARU.....	
IRENE BRESSAN / MARCO CEPOLLINA / ALICE GRESELE / AMALIA INNOCENTI / LIBERA PALMERI / BIANCA ALICE SANNA / GRETA TANZI / NICCOLO' VANO.....	
SHANIE POTOT.....	

UN'OPERA COLLETTIVA / UN TRAVAIL COLLECTIF.....	6
CURARE EUFEMIA / CURATING EUFEMIA.....	10
OPERA APERTA / OEUURE OUVERTE.....	13
ARTE VISUALE / ART VISUEL.....	16
UNA SOCIOLOGIA PUBBLICA / UNE SOCIOLOGIE PUBLIQUE.....	18
PROGETTO 20K.....	22
FOTOGRAFIA DI FRONTIERA / PHOTOGRAPHIE FRONTALIERE.....	27
ETHNOGRAFIA DI FRONTIERA / ETHNOGRAPHIE FRONTALIERE.....	30
CARTOGRAFIE ALTRE / D'AUTRES CARTOGRAPHIES.....	35
HARRARE LE IMMAGINI / RACONTER LES IMAGES.....	38
OSSERVATORIO / OBSERVATOIRE.....	43
CREDITI / CREDITS.....	46
PER SAPERNE DI PIU' / POUR ALLER PLUS LOIN.....	48



UN'OPERA COLLETTIVA

È il dicembre del 2018 quando otto studenti e studentesse della Scuola di Scienze Sociali e quattro ricercatori del Laboratorio di Sociologia Visuale dell'Università di Genova arrivano a Ventimiglia per condurre un'esperienza di ricerca sul campo. Da quattro anni Ventimiglia è tornata a essere una città di frontiera: la Francia, l'Europa, bloccano il passaggio ai migranti, in particolare a quelli di pelle scura. In Via Tenda, centinaia di persone hanno costruito un accampamento informale sotto al ponte; di fronte, grazie ai e alle solidali di Progetto20k, nel 2017 è nato l'infopoint Eufemia, un punto di incontro tra chi abita la città e le persone che la attraversano, uno spazio di supporto materiale e affettivo.

Le persone che transitano a Ventimiglia sono le stesse che sono scappate dai lager libici, che durante l'attraversamento del Mediterraneo non sono naufragate e che sono riuscite a superare i successivi confini a bordo di un treno; sono le stesse persone che si incontrano in stazione e che si vedono correre in fila sui binari, le stesse che dormono sotto il ponte o al Campo Roja, struttura di accoglienza temporanea collocata ai margini della città, lontana dagli occhi di abitanti e turisti. All'interno di Eufemia, tra due chiacchiere e un bicchiere d'acqua, i migranti e le migranti hanno potuto ricevere informazioni di ogni tipo ma anche lasciare su carta segni pregnanti del loro passaggio: disegni e scritte, come messaggi in bottiglia, parlano di nostalgie, aspirazioni, trascorsi di violenza subita, speranze per il futuro, paure. Così Eufemia diventa terra franca, spazio di scambio di storie, vissuti e ricordi, in cui "il viaggio", "il mare" e il "confine" si rivelano in tutte le loro sfaccettature. È dentro e intorno a Eufemia che si sono incontrati attivisti/e, ricercatori/trici e studenti/esse di diverse università (Genova, Siena, Nizza), migranti, e operatori/rici sociali, volontari/e, una fotografa, due curatrici e un collettivo di artisti contemporanei, traducendo artisticamente una riflessione collettiva scaturita da questo contesto.

Le testimonianze lasciate dai migranti – uniti alle riflessioni degli studenti della Scuola di Scienze Sociali e al reportage fotografico di Emanuela Zampa – sono il materiale che il collettivo Milotta / Donchev ha assemblato in un'installazione artistica di grande formato: un'opera che diventa un nuovo strumento d'indagine sociale.

L'insieme di incontri e racconti che si sono sviluppati attorno alla ricerca del Laboratorio di Sociologia Visuale è così diventato narrazione collettiva, polifonia di messaggi e pensieri, arte e opera di sociologia pubblica sulla, e contro, la frontiera. In tale prospettiva, "Eufemia" vuole essere un approdo che riflette e fa riflettere sul fenomeno delle migrazioni, ma anche un esperimento per ripensare il ruolo delle Scienze Sociali e dell'arte nel raccontare il presente.

UN TRAVAIL COLLECTIF

LABORATOIRIO DI SOCIOLOGIA VISUALE

C'est en décembre 2018 que huit étudiant.e.s de l'École des Sciences Sociales et quatre chercheurs du Laboratoire de Sociologie Visuelle de l'Université de Gênes arrivent à Vintimille pour mener une expérience de recherche sur le terrain. Depuis quatre ans, Vintimille est redevenue une ville frontalière : la France, l'Europe, ont bloqué le passage des migrants, en particulier ceux à la peau foncée. Dans la Rue Tenda, sous le pont, des centaines de personnes ont construit un campement informel ; en face, grâce aux solidaires du Progetto20k, en 2017 est né l'infopoint Eufemia, un lieu de rencontre entre ceux qui vivent dans la ville et les gens qui la traversent, un espace de soutien matériel et émotionnel. Les personnes qui passent par Vintimille sont celles qui ont fui les camps libyens, qui n'ont pas fait naufrage lors de la traversée de la Méditerranée et qui ont réussi à franchir les frontières ultérieures à bord d'un train; ce sont les mêmes personnes que l'on rencontre à la gare et que l'on voit courir en ligne sur les voies, les mêmes personnes qui dorment sous le pont ou dans le Camp de la Croix Rouge, structure d'accueil temporaire située en bordure de la ville, loin des yeux des habitants et des touristes.

A l'intérieur d'Eufemia, entre deux mots et un verre d'eau, les migrant.e.s ont pu recevoir des informations de toutes sortes mais aussi laisser des traces significatives de leur passage sur papier : dessins et écrits, comme des messages dans une bouteille, parlent de nostalgie, d'aspirations, d'histoires de violences subies, d'espoirs pour l'avenir, de peurs aussi. Eufemia devient ainsi une terre libre, un espace d'échange d'histoires, d'expériences et de souvenirs, où « le voyage », « la mer » et la « frontière » se dévoilent sous toutes leurs facettes. C'est dans et autour d'Eufemia que militant.es, chercheur.seus.rs et étudiant.es de différentes universités (Gênes, Sienne, Nice), migrant.es et travailleur.ses.rs soci.ales.aux, bénévoles, une photographe, deux curatrices et un collectif d'artistes contemporains, se sont rencontrés, en traduisant artistiquement une réflexion collective issue de ce contexte.

Les témoignages laissés par les migrants – combinés aux réflexions des étudiants de l'École des sciences sociales et au reportage photographique d'Emanuela Zampa – sont le matériau que le collectif Milotta / Donchev a réuni dans une installation artistique de grand format : une œuvre qui devient un nouvel outil d'enquête sociale.

L'ensemble des rencontres et des histoires qui se sont développées autour des recherches du Laboratoire de Sociologie Visuelle est ainsi devenu narration collective, polyphonie de messages et pensées, art et travail de sociologie publique sur, et contre, la frontière. Dans cette perspective, "Eufemia" se veut un lieu suspendu qui propose une réflexion et fait réfléchir sur le phénomène de la migration, mais aussi une expérience pour repenser le rôle des sciences sociales et de l'art dans le récit du présent.



Curare, in ambito artistico, significa mediare e tradurre sensi e significati, mettere in relazione e connessione linguaggi e attori diversi. Nel caso di “Eufemia”, configurata come percorso in divenire ed esperienza condivisa, il lavoro di traduzione è evidente in quanto “l’oggetto” presentato al pubblico è un’installazione che a sua volta è traduzione di una serie di testimonianze documentarie e di riflessioni nate intorno a essa. Compito primario delle curatrici è favorire il dialogo tra sistemi, metodologie e meccanismi diversi, affinché la complessità del lavoro venga trasmessa o tradotta in modo efficace, senza un tradimento dei suoi significati originari. Nel contesto di un lavoro polifonico, la curatela diventa in realtà collettiva, co-partecipata. Insieme al lavoro di rielaborazione artistica, opera nella direzione di una mediazione tra l’installazione e la sua fruizione, rinunciando a una visione unidirezionale e dando vita invece a interazioni multiple. Se è vero che, anche etimologicamente, trasmettere implica il rischio di tradire, lavorare su una serie di testimonianze spontanee, nate non per essere esposte e recepite come “opere”, è un’operazione delicata che si presenta come un importante atto politico. Così come lo spostamento di contesto: da Ventimiglia al porto di Genova, a Nizza, e di nuovo a Ventimiglia. L’arte non deve temere di essere politica, di inserirsi nel dibattito attuale, di infastidire o disturbare; oggi come ieri, può aprire spazi di riflessione e denuncia. Può davvero, come con “Eufemia”, dare voce a chi non ne ha. D’altronde ha, tra gli altri, il potere rarissimo di irrompere nella normalità, squarciarla, spezzarla, svelare e rivelare. Talvolta sa interagire con le coscienze più della nuda cronaca, con la consapevolezza del rischio che far questo comporta. Curare è, dicevamo, creare relazioni, non solo tra oggetti, ma anche tra pensieri, persone, spazi e tempi; le relazioni generate sono spesso inedite e portano a contrasti, evidenziano inaspettate prossimità e distanze. Dal confronto nasce sempre qualcosa di interessante e positivamente problematico. La curatela riguarda la scelta del momento, del posizionamento, della tipologia di relazione. Ha a che vedere con il rischio, con il coraggio e con la fiducia, specie nei confronti degli artisti e delle artiste e dell’intero team di lavoro. L’interdisciplinarità è una risorsa anche per chi “cura” poiché offre stimoli e punti di vista, approfondisce e allarga la visuale, la prospettiva; deve essere valorizzata, come è stato fatto nel caso di “Eufemia”, che si è arricchita delle competenze e dei saperi più vari. Infine, curare è comprendere, accogliere, “giocare con” e trasmettere agli altri il senso di qualcosa che potrebbe altrimenti non arrivare. Per questa ragione curare è avere attenzione nei confronti del senso ma anche dei sensi, delle reazioni, percezioni e risposte che il pubblico ha nei confronti di ciò che, tangibile o meno, lo raggiunge.

Curating, terme qui ne trouve pas son équivalent en français mais qui renvoie au travail du curateur, dit encore “commissaire d’exposition”, dans le domaine artistique, implique la médiation et la traduction des sens et des significations ; cela suggère une relation entre différentes langues et une connexion entre divers acteurs. Dans le cas de “Eufemia”, configurée comme un parcours en devenir et une expérience partagée, le travail de traduction est évident, dans la mesure où “l’objet” présenté au public est une installation qui, à son tour, est la traduction d’une série de témoignages documentaires et des réflexions qui sont nées autour. La tâche principale des curatrices est d’encourager le dialogue entre différents systèmes, méthodologies et mécanismes, afin que la complexité du travail soit efficacement transmise dans son sens original. Dans le cadre d’une œuvre polyphonique, *curating* devient en réalité un travail collectif et de co-participation. Associé à la réélaboration artistique, elle opère dans le sens d’une médiation entre l’installation et sa diffusion, renonçant à une vision à sens unique et donnant au contraire vie à de multiples interactions. S’il est vrai que, même étymologiquement, traduire implique le risque de le trahir, travailler sur une série de témoignages spontanés, conçus et produits pour ne pas être exposés et reçus comme des “œuvres”, devient délicat et peut être compris comme un acte politique important. Il en va de même du changement de contexte : de Vintimille au port de Gênes, à Nice, et à nouveau à Vintimille. L’art ne doit pas craindre d’être politique, de s’insérer dans le débat public, d’agacer ou de déranger ; l’art, aujourd’hui comme hier, peut ouvrir des espaces de réflexion et de dénonciation. Il peut véritablement, comme “Eufemia” le fait, donner la parole à ceux qui ne l’ont pas. D’autre part, il a, entre autres, le pouvoir extrêmement rare de bousculer la normalité, de la déchirer, de la briser, de la dévoiler et de la révéler. Parfois, l’art sait interagir avec les consciences plus que l’information nue, conscient du risque que cela comporte. *Curating*, nous l’avons dit, crée des relations, non seulement entre les objets, mais aussi entre les pensées, les personnes, les espaces et les temps; les relations générées sont souvent inédites et conduisent à des contrastes, mettant en évidence une proximité et des distances inattendues. Du confrontation naît toujours quelque chose d’intéressant et de positivement problématique. Le travail de curateur concerne le choix du moment, du positionnement, du type de relation. Cela a à voir avec le risque, le courage et la confiance, en particulier envers les artistes et l’ensemble de l’équipe de travail. L’interdisciplinarité est également une ressource pour ceux qui “curent” car elle offre des idées et des points de vue divers, elle approfondit et élargit le regard, la perspective; elle doit être mise en valeur, comme cela a été fait dans le cas de “Eufemia”, qui s’est enrichie des compétences et des connaissances les plus variées. Enfin, *curating*, c’est comprendre, accueillir, “jouer avec” et transmettre aux autres le sens de quelque chose qui n’aurait pas pu arriver autrement. Pour cette raison, *curating*, c’est prêter attention aux significations mais aussi aux sens, aux réactions, perceptions et réponses que le public a envers ce qui, de façon tangible ou non, lui parvient.

OPERA APERTA / ŒUVRE OUVERTE

AMINA GAIA ABDELOUAHAB / ANNA DANERI

“La collettività mette in atto un’operazione di irruzione e trasformazione dei meccanismi e attività tradizionali della produzione artistica che individua come autore la figura solitaria dell’artista. Nelle condizioni storiche della reificazione modernista, le pratiche collettive o collaborative (che prevedono la creazione di un’opera da parte di autori multipli, attraverso linee disciplinari porose) generano una critica radicale dell’ontologia artistica”.

In una conferenza del 2004, Okwui Enwezor rifletteva sul potenziale trasformativo dell’operare collettivo e transdisciplinare, ben incarnato dal progetto “Eufemia”, già dalle sue premesse. La mostra/opera riprende infatti il nome scelto dal Progetto20K (a sua volta mutuato da Italo Calvino) per l’infopoint attivato tra il 2017 e il 2018 a Ventimiglia e nasce dalla volontà di esporre, quindi rivelare, un folto gruppo di disegni lasciati sul posto dai transitanti. La scelta di non incorniciarli, ma di renderli parte di un processo di ricerca allargato in cui sono confluiti attivismo, sociologia, arte e fotografia, deriva dalla consapevolezza che i loro autori e autrici hanno usato il disegno per comunicare l’urgenza dell’esperienza vissuta, senza alcun intento espositivo. Eppure alcuni hanno una forte valenza artistica che, all’interno di Eufemia, andavano a comporre un’installazione informale a parete. “Eufemia” è quindi un’opera aperta in ogni sua fase: da quella generativa di ricerca collettiva a quella di presentazione e di dialogo con il pubblico. L’opera riesce così a generare un sapere condiviso sulle migrazioni, partendo dalla voce di chi ne ha fatto esperienza diretta e che, di questa, ne ha lasciato traccia.

“La société a progressivement transformé les mécanismes et activités traditionnels de production artistique ce qui a conduit à dessiner une image de l'auteur sous les seuls traits de l'artiste solitaire et isolé. Dans les conditions historiques de la réification moderniste, les pratiques collectives ou collaboratives (qui impliquent la création d'une œuvre par plusieurs auteurs, à travers des lignes disciplinaires poreuses) génèrent une critique radicale de l'ontologie artistique”.

Lors d’une conférence en 2004, Okwui Enwezor réfléchissait ainsi au potentiel transformateur du travail collectif et transdisciplinaire, ce qu’incarne le projet “Eufemia” dès ses prémisses. En effet, l’exposition reprend le nom choisi par Projet 20K (à son tour emprunté à Italo Calvino) pour l’infopoint, activé entre 2017 et 2018 à Vintimille. Elle naît de la volonté d’exposer, donc de révéler, un large ensemble de dessins laissés sur place par les migrants en transit. Le choix de ne pas les encadrer, mais de les intégrer dans un processus de recherche élargi qui a associé activisme, sociologie, art et photographie, découle de la prise de conscience que leurs auteurs et autrices ont utilisé le dessin pour communiquer l’urgence de l’expérience vécue, sans aucune finalité d’exposition. Néanmoins, certains ont une forte valeur artistique qui, au sein d’Eufemia, ont composé une installation murale informelle.

“Eufemia” est donc une œuvre ouverte dans toutes ses phases : de celle de la recherche collective générative à celle de la présentation et du dialogue avec le public. De cette manière, l’exposition parvient à générer des connaissances partagées sur la migration, à partir de la voix de ceux qui en ont fait l’expérience directe et qui y ont laissé des traces.





ARTE VISUALE / ART VISUEL

MIOTTI / DONCHEU

L'esperienza dell'opera collettiva di "Eufemia. I sommersi e i salvati" ci ha chiamati in causa per analizzare e accorpate molteplici sfaccettature di un'unica ricerca legata al fenomeno della migrazione. L'approccio interdisciplinare del progetto necessitava di una visione d'insieme, in grado di tradurre la complessità del discorso in una forma visuale di immediata fruizione. Da queste premesse abbiamo immaginato "Eufemia" come un luogo d'approdo, un molo, le cui fondamenta affondano in un "mare" di testimonianze. Attraverso una proiezione video, parole che scorrono su insegne luminose e altri contenuti visivi e testuali, l'installazione connota uno spazio al contempo reale e simbolico. I vari elementi multimediali, integrati nella struttura in legno di 3x6x4 metri, suggeriscono il punto di vista di chi è costretto ad affrontare un lungo viaggio, pieno di insidie e pericoli, alla ricerca di un approdo sicuro. Malgrado la presenza di una scaletta a mezz'aria, la parte superiore del molo rimane inaccessibile per enfatizzare la drammatica prospettiva in cui tutti siamo sommersi. L'unico elemento che si erge sul molo è un'asta, dove all'estremità convergono decine di bandiere che evocano la metafora di Eufemia, un luogo ideale senza limiti né confini. Il video, composto dalle scannerizzazioni di numerosi disegni e testi, lasciati dai migranti a Ventimiglia, è costruito attraverso sequenze accelerate che fanno emergere nuove narrazioni collettive.

L'expérience du travail collectif de "Eufemia. Les naufragés et les rescapés" nous invite à analyser et combiner les multiples facettes d'une même recherche liée au phénomène migratoire. L'approche interdisciplinaire du projet a nécessité d'une vue d'ensemble, capable de traduire la complexité du discours en une forme visuelle d'utilisation immédiate. A partir de cette prémissse, nous avons imaginé "Eufemia" comme un lieu d'amarrage, une jetée, dont les fondations s'enfoncent dans une "mer" de témoignages. À travers une projection vidéo, des mots qui coulent sur des enseignes lumineuses et d'autres contenus visuels et textuels, l'installation constitue un espace à la fois réel et symbolique. Les différents éléments multimédias, intégrés dans la structure en bois de 3x6x4 mètres, suggèrent le point de vue de ceux qui sont obligés de faire face à un long voyage, plein d'embûches et de dangers, à la recherche d'un atterrissage en toute sécurité. Malgré la présence d'une échelle dans les airs, la partie supérieure de la jetée reste inaccessible pour souligner la perspective dramatique dans laquelle nous sommes tous submergés. Le seul élément qui se dresse sur la jetée est une perche, où des dizaines de drapeaux convergent à son bord, en évoquant la métaphore de Eufemia, un endroit idéal sans limites ni frontière. La vidéo, composée de scans de nombreux dessins et textes laissés par les migrants à Vintimille, est construite à travers des séquences accélérées qui font émerger de nouveaux récits collectifs.



Nel prologo di *Questions de Sociologie*, nel 1984, Pierre Bourdieu suggeriva la necessità per le scienze sociali di prendere posizione rispetto al proprio ruolo pubblico, ricordando al tempo stesso una scomoda verità: “La sociologia non meriterebbe neanche un’ora di sforzo se si limitasse ad essere un lavoro di esperti riservato ad esperti”. Per immaginare e praticare un’altra sociologia, occorre superare le confortevoli mura delle aule universitarie e dei mondi colti, impegnandosi in operazioni di back translation in direzione di quei soggetti/gruppi dai quali la ricerca ha estratto il sapere; occorre ovvero collocare a pieno titolo le scienze sociali nelle più vaste battaglie delle idee entro cui si costruisce l’egemonia simbolica e culturale sulle visioni del mondo, favorendo i processi di riflessività attraverso cui le società pensano criticamente se stesse e denaturalizzano l’ordine delle cose. Come nel caso di “Eufemia”, che vuole affermare il diritto al libero movimento per tutte e tutti, sulla base di una semplice verità, che ci ha ricordato un giorno Fatima sotto la grande muraglia di Melilla: “a muri più alti, scale più alte”. Infrangere una certa scrittura esoterica diviene un passo necessario nella direzione di una nuova sociologia pubblica.

Così come risulta cruciale utilizzare tutte le opportunità metodologiche della cultura digitale e aprendosi alla collaborazione con artisti/e, designers, musicisti/e, registi/e e curatori/trici nell’immaginazione di nuovi stili ibridi di rappresentazione del sociale. Ecco allora dispiegarsi la possibilità di una sociologia curatoriale, di una art based sociology, di una sociologia visuale e filmica: una sociologia anfibio. E’ in questa scia che si inserisce “Eufemia”, provando a far convergere su un unico registro diverse arti e codici: il testo verbale, la fotografia, il disegno, le immagini in movimento, l’arte e ovviamente la ricerca sociale. Scrivere sociologia con/attraverso le immagini diviene una prospettiva che integra, senza negare, una sociologia di parole e di carta (sia essa cristallizzata in un libro o in un articolo), proprio perché prova ad avvicinarsi al carattere multisensoriale di una realtà sociale che non è mai riducibile alle sue verbalizzazioni o testualizzazioni.

La sociologia che pratichiamo prova a rispondere a queste sfide, agendo sia come dispositivo di ricerca fondato sulla produzione di immagini, sia come codice narrativo capace di raccontare i diversi mondi sociali che esploriamo, uscendo così dal logocentrismo e dallo scrittocentrismo delle nostre discipline. E’ quanto facciamo da oltre 15 anni attraverso il lavoro del Laboratorio di Sociologia Visuale, promuovendo l’utilizzo del cinema, dell’arte, della fotografia, del disegno e dei comics nel nostro agire quotidiano di ricerca, e dando vita a testi e oggetti che sono sempre il frutto di un’attività, di una performance concreta, di un fare comune che unisce i soggetti al centro della ricerca con i ricercatori e le ricercatrici.

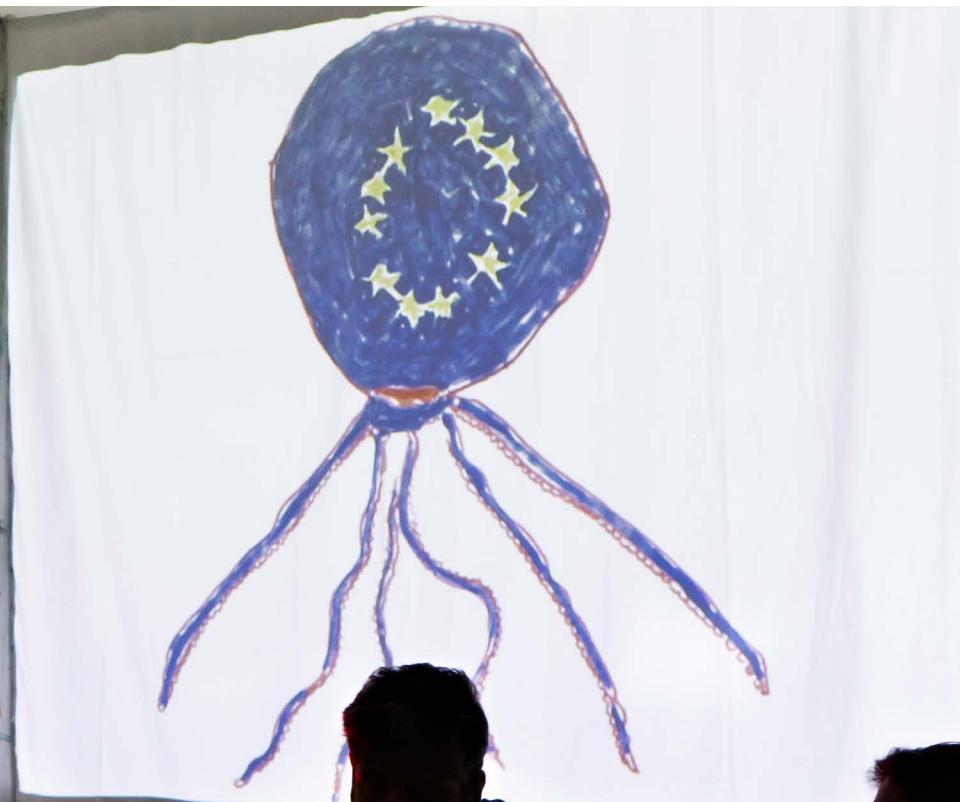
Dans son prologue à *Questions de sociologie*, en 1984, Pierre Bourdieu suggérait la nécessité pour les sciences sociales de prendre position par rapport à leur rôle public, tout en nous rappelant une vérité inconfortable : «La sociologie ne vaudrait pas une heure de peine, si elle devait être un savoir d’expert réservé aux experts». Afin de ré-imaginer et pratiquer une autre sociologie, il est indispensable d’abattre les murs confortables des cours académiques et des mondes cultivés, en s’engageant dans une traduction inverse, en direction des sujets et des groupes à partir desquels les chercheurs ont construit leurs connaissances. Il devient crucial de placer les sciences sociales dans les batailles d’idées et d’essayer de réaliser une nouvelle hégémonie symbolique et culturelle des visions du monde, encourageant les processus de réflexivité par lesquels les sociétés pensent de façon critique leur propre condition d’existence et dénaturalisent l’ordre des choses. C’est le cas d’“Eufemia”, qui prétend affirmer le droit au libre mouvement pour toutes et tous; en se basant sur une simple vérité, que nous a un jour rappelée Fatima sous la grande muraille de Melilla: “Quand les murs se font plus hauts, aussi les escaliers montent”.

Briser une certaine écriture ésotérique devient une étape nécessaire pour construire une nouvelle sociologie publique. En même temps, il nous apparaît crucial d’utiliser toutes les opportunités méthodologiques de la culture numérique, en s’ouvrant à la collaboration avec des artistes, designers, musicien.nes, réalisatrices.eurs et curat.eurs.rices, dans l’imagination de nouveaux styles hybrides de représentation du social. Voici alors qu’apparaît la possibilité d’une sociologie curatoriale, d’une sociologie basée sur l’art, d’une sociologie visuelle et filmique : une sociologie amphibia. C’est dans ce sillage que “Eufemia” se pose, en essayant de faire converger dans un même registre différent arts et codes : le texte verbal, la photographie, les dessins, les images en mouvement, l’art et évidemment la recherche sociale. Écrire la sociologie avec/au travers les images devient une perspective qui intègre, sans la nier, une sociologie des mots et du papier (cristallisée dans un livre ou dans un article), précisément parce qu’elle tente d’approcher le caractère multisensoriel d’une réalité sociale qui ne peut jamais être réduite à ses verbalisations ou à ses textualisations.

La sociologie que nous pratiquons essaye de répondre à ces défis, à la fois en agissant comme dispositif de recherche fondé sur la production d’images et comme code narratif pour raconter les différents mondes sociaux qu’on explore, en sortant du logocentrisme et du scrittocentrisme de nos disciplines. Voilà l’effort que nous faisons depuis plus de 15 ans à travers les travaux du Laboratoire de Sociologie Visuelle, en promouvant l’utilisation du cinéma, de l’art, de la photographie, du dessin et de la bande dessinée dans le quotidien de la recherche, et en générant des textes et des objets qui sont toujours le résultat d’une activité, d’une performance concrète, d’un faire commun qui unit les sujets au centre de l’enquête avec les chercheurs et les chercheuses.



EUFEMIA



PROGETTO20K

.....LIUIO AMIGONI / GRAZIELLA MARTURANO

Progetto20k è un gruppo di donne e uomini che credono nel diritto alla libera circolazione e hanno deciso di mettere in pratica azioni di solidarietà basate sui principi di autodeterminazione, antirazzismo e antisessismo.

Dall'estate del 2016 ci siamo occupati quotidianamente di: fare monitoraggi per testimoniare e evitare, quando possibile, eventuali abusi e violenze nei confronti dei migranti; sviluppare un'informativa quanto più specifica sulla situazione frontaliera e supportare concretamente il proseguimento dei viaggi di chi è arrivato a Ventimiglia; fare comunicazione e denuncia a vari livelli su ciò che avviene alla frontiera franco-italiana. Nel luglio 2017 abbiamo aperto in via Tenda, nei pressi del campo informale, uno spazio informativo, di assistenza legale e distribuzione di materiali di prima necessità alle persone in transito e alla cittadinanza. All'interno dell'Info&Legal Point Eufemia si sviluppa l'esperienza di incontro transfrontaliero tra persone e vissuti diversi che cercano di dialogare, confrontarsi e sviluppare azioni concrete per supportare la libertà di movimento. Il progetto è stato pensato per essere un punto di contatto sicuro e accogliente con i/le migranti e contribuire alla realizzazioni di percorsi autonomi e consapevoli. E' qui, all'interno di Eufemia, che sono stati liberamente prodotti i disegni e i testi che sono stati successivamente elaborati in un processo collettivo e transdisciplinare, che ha portato alla realizzazione della mostra "Eufemia. I sommersi e i salvati".

Progetto20k est un groupe de femmes et d'hommes qui croient au droit à la libre circulation et ont décidé de pratiquer des actions de solidarité basées sur les principes de l'autodétermination, de l'antiracisme et de l'antisexisme. Depuis l'été 2016, nous nous occupons quotidiennement de : surveiller pour témoigner et éviter, dans la mesure du possible, les éventuels abus et violence envers les migrants ; rendre les informations aussi précises que possible sur la situation frontalière et soutenir concrètement la poursuite des déplacements des personnes arrivées à Vintimille ; communiquer et dénoncer à différents niveaux ce qui se passe à la frontière franco-italienne. En juillet 2017, nous avons ouvert dans la rue Tenda, près du camp informel, un espace d'information, d'assistance juridique et des distributions de matériel essentiel aux personnes en transit et à la citoyenneté. Au sein de l'Info&Legal Point Eufemia, se développe l'expérience des rencontres transfrontalières entre différentes personnes et expériences qui cherchent à dialoguer, se confronter et développer des actions concrètes pour soutenir la liberté de mouvement. Le projet a été conçu pour être un point de contact sûr et accueillant avec les migrant.e.s et pour contribuer à la réalisation de parcours autonomes et conscients. C'est ici, au sein d'Eufemia, que des dessins et des textes ont été librement produits, puis élaborés dans le cadre d'un processus collectif et transdisciplinaire qui a conduit à la création de l'exposition "Eufemia. Les naufragés et les rescapés".





FOTOGRAFIA DI FRONTIERA / PHOTOGRAPHIE FRONTALIERE

EMANUELA ZAMPA

Non è possibile fotografare le frontiere, perché non esistono. Sono linee immaginarie tracciate dalle persone, dalle loro convenzioni, dalle loro decisioni. Il paesaggio continua, in un'unica soluzione, sempre, da un lato e dall'altro di un qualche varco stabilito, di una rete difensiva. Sono strumenti di controllo sociale, ma da una parte e dall'altra, gli esseri umani sono gli stessi, cercano tutti perlopiù la stessa cosa: pace, sostentamento, una casa da condividere con gli affetti. La chiusura delle frontiere interrompe questo processo selezionando unilateralmente quali esseri umani hanno più diritti o valgono più di altri, solo in base al luogo in cui sono nati. Più che fotografare le frontiere, si può narrare ciò che succede intorno a questi dispositivi; si può narrare la forza di procedere comunque, alla ricerca della vita desiderata. L'autorganizzazione di chi resta bloccato da un lato del dispositivo dialoga con la solidarietà e costruisce empatia che passa e abbatte la frontiera sociale ed invisibile tra un "noi" ed un "loro". In fondo, le frontiere sono dentro l'animo di chi le considera insormontabili, dividono gli Stati, le classi sociali e stabiliscono chi è degna e chi no. La macchina fotografica diventa un "passaporto", uno strumento che sfrutta il proprio privilegio per passare questa barricata e tornare indietro, per raccontare come dall'altra parte ci siano persone con i loro bisogni e desideri.

Il n'est pas possible de photographier les frontières, car elles n'existent pas. Ce sont des lignes imaginaires tracées par les personnes, par leurs conventions, par leurs décisions. Le paysage continue, dans une solution unique, toujours, d'un côté et de l'autre de quelque passage établi, d'un réseau donné. Ce sont des instruments de contrôle social, mais des deux côtés, les êtres humains sont les mêmes, ils recherchent tous essentiellement la même chose : la paix, la subsistance, un foyer à partager avec les proches. La fermeture des frontières interrompt ce processus en sélectionnant unilatéralement quels êtres humains qui ont plus de droits ou valent plus que d'autres du fait de leur seul lieu de naissance. Plutôt que de photographier les frontières, nous pouvons raconter ce qui se passe autour de ces dispositifs ; on peut raconter la force d'agir de toute façon, à la recherche de la vie souhaitée. L'auto-organisation de ceux qui sont coincés d'un côté de l'appareil dialogue avec la solidarité et construit une empathie qui passe et brise la frontière sociale et invisible entre "nous" et "eux". Après tout, les frontières sont dans l'âme de ceux qui les considèrent comme insurmontables, divisent les États, les classes sociales et déterminent qui est digne et qui ne l'est pas. La caméra devient un "passeport", un outil qui profite de son privilège pour passer cette barricade et repartir, pour raconter que de l'autre côté il y a des gens avec les mêmes besoins et désirs.





La frontiera definisce il limite, stabilisce chi può continuare e chi deve fermarsi, chi è dentro e chi è fuori. La frontiera, oltre a parlarci delle esperienze dei e delle migranti, ci parla anche di noi e della volontà degli Stati di includere, escludere, accogliere o marginalizzare. Le frontiere divengono così terreno di scontro politico. Il confine franco-italiano è uno dei luoghi in cui i conflitti sul significato della frontiera si sono espressi con maggior forza: da una parte le morti, la violenza e il razzismo che disegnano il confine come un muro; dall'altra, la solidarietà degli attivisti e delle attiviste, che definisce la frontiera come un luogo di passaggio ospitale. "Eufemia" rende visibili queste contraddizioni. Abbiamo partecipato alla costruzione dell'opera assieme a un collettivo di artisti, agli studenti/esse, agli/alle attivisti/e del Progetto20K, ai/alle migranti e all'universo solidale che nei luoghi di frontiera praticano relazioni orientate al rispetto dell'autodeterminazione dei migranti in transito. La funzione dell'opera non si limita al suo valore artistico, ma diviene strumento di analisi della relazione che si instaura tra attivismo, frontiera, arte e ricerca sociale. Non abbiamo paura – come ricercatori e ricercatrici – di posizionarci, promuovendo una sociologia pubblica e partigiana, che sappia denunciare le contraddizioni del nostro mondo e definire una nuova prospettiva con cui guardare ai migranti, alle loro esperienze e alle contraddizioni della frontiera.

La frontière définit la limite, établit qui peut continuer et qui doit s'arrêter, qui est à l'intérieur et qui est à l'extérieur. La frontière, en plus de nous parler de l'expérience des migrant.e.s, nous parle également de la volonté des États d'inclure, d'exclure, d'accueillir ou de marginaliser.

Les frontières deviennent ainsi un champ de bataille politique. La frontière franco-italienne est l'un des endroits où les conflits sur sa signification se sont exprimés le plus fortement : d'une part, les morts, la violence et le racisme qui font de la frontière un mur ; de l'autre, la solidarité des activistes, qui définit la frontière comme un lieu passage accueillant.

"Eufemia" rend ces contradictions visibles. Nous avons participé à la construction de l'œuvre avec un collectif d'artistes, d'étudiant.e.s, d'activistes du Progetto20K, de migrant.e.s et de l'univers solidaire qui dans les lieux-frontières nouent des relations orientées vers l'autodétermination des migrants en transit. La fonction de l'œuvre ne se limite pas à sa valeur artistique, mais devient un instrument d'analyse de la relation qui s'établit entre activisme, frontière, art et recherche sociale. Nous ne craignons pas – en tant que chercheurs et chercheuses – de nous positionner, en promouvant une sociologie publique et engagée, qui sait dénoncer les contradictions de notre monde et définir une nouvelle perspective avec laquelle regarder les migrants, leurs expériences et les contradictions de la frontière.





CARTOGRAFIE ALTRE / D'AUTRES CARTOGRAPHIES

SILVIA ARU.....

Il planisfero e le carte geografiche di tipo politico legittimano, a livello globale, una rappresentazione spaziale particolare, nata in epoca contemporanea: la suddivisione del mondo in Stati nazione. Tale visione porta con sé la naturalizzazione dell'esistenza dei confini, linee di demarcazione tra territori che stabiliscono un "dentro" e un "fuori", definendo chi "appartiene" e chi "non appartiene" a ogni singola casella colorata dell'Atlante. Ogni spazio, nella sua concretezza, esiste invece solo grazie ai corpi che lo attraversano e che in esso interagiscono. Il movimento è parte costituente di questa "lettura dal basso" e relazionale della spazialità. I disegni e gli scritti dei e delle migranti rimandano a questo tipo di spazio. Essi ritraggono l'incontro con altre persone, i luoghi traversati e i momenti del viaggio, producendo indirettamente rappresentazioni alternative del mondo rispetto alla visione sedentaria e zenitale della cartografia ufficiale. Nella produzione di immagini e di parole raccolte, i/le migranti sono al centro di un processo di descrizione dei propri spazi di vita che include quelli passati, quelli della quotidianità, ma anche quelli agognati come meta futura. Tra le righe si possono trovare messaggi sul diritto alla libertà di movimento e incitamenti a supporto di altri migranti; in alcuni disegni emerge una critica al regime di confine dell'Unione Europea. In tutti questi casi, si rivela una sorta di "immaginario cosmopolita" che richiama un diverso modo di intendere il mondo e, soprattutto, di abitarlo.



Le planisphère et les cartes géographiques de type politique légitiment, au niveau mondial, une représentation spatiale particulière, née à l'époque contemporaine : la division du monde en États-nations. Cette vision s'accompagne de la naturalisation de l'existence de frontières, séparant les territoires qui établissent un "intérieur" et un "extérieur", définissant qui "appartient" et qui "n'appartient pas" à chaque boîte colorée individuelle de l'Atlas. Chaque espace, dans sa concrétisation, n'existe au contraire que grâce aux corps qui le traversent et qui, dans son intérieur, interagissent. Le mouvement fait partie intégrante de cette lecture "par le bas" et relationnelle de la spatialité. Les dessins et les écrits des migrant.e.s font référence à ce type d'espace. Ils dépeignent la rencontre avec d'autres personnes, les lieux traversés et les moments du voyage, produisant indirectement des représentations alternatives du monde par rapport à la vision sédentaire et zénithale de la cartographie officielle. Dans la production d'images et de mots recueillis, les migrant.e.s sont au centre d'un processus de description de leurs espaces de vie qui inclut le passé, la vie quotidienne, mais aussi ceux convoités comme une destination future. Entre les lignes, on peut trouver des messages sur le droit à la liberté de circulation et des incitations au soutien d'autres migrants ; dans certains dessins, une critique du régime frontalier de l'Union européenne émerge. Dans tous les cas, une sorte d'"imaginaire cosmopolite" se révèle, et suggère une manière différente de comprendre le monde et, surtout, de l'habiter.

AMONS
nous les
amis

Laisse

les
things on

Bad

Sitcha-
-ations



HARRARE LE IMMAGINI / RACONTER LES IMAGES

IRENE BRESSAN / MARCO CEPOLLINA / ALICE GRESELE / AMALIA INNOCENTI

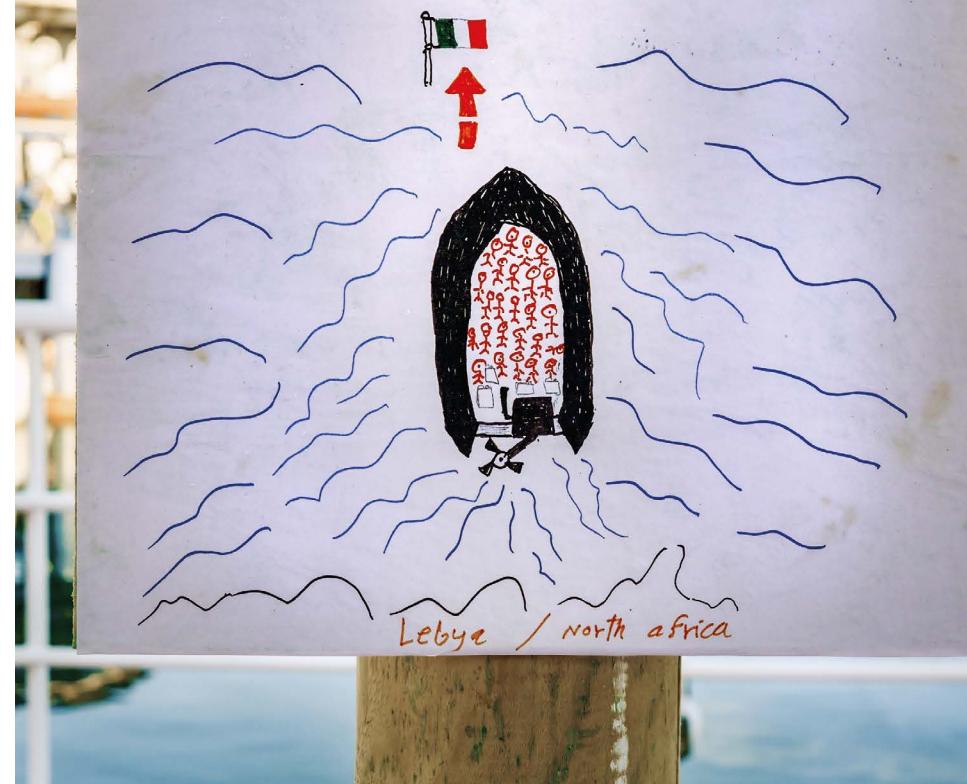
LIBERA PALMERI / BIANCA ALICE SANNA / GRETA TANZI / NICCOLO' VANO

Una delle tappe fondamentali del percorso di formazione che ci ha viste coinvolti come studenti è stata la narrazione: abbiamo dato voce a quanti hanno raccontato parte della loro storia migratoria attraverso disegni e segni. Tuttavia è facile correre il rischio di mal interpretare queste tracce, quando si narra qualcosa che non si è vissuto. Ciò che ci ha guidati nello scegliere le parole migliori da affiancare ai disegni, custoditi all'interno dell'infopoint di Ventimiglia, è profondamente legato a Eufemia, una delle città invisibili di Calvino. "La notte accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili, o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice - come 'lupo', 'sorella', 'tesoro nascosto', 'battaglia', 'scabbia', 'amanti' - gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie".

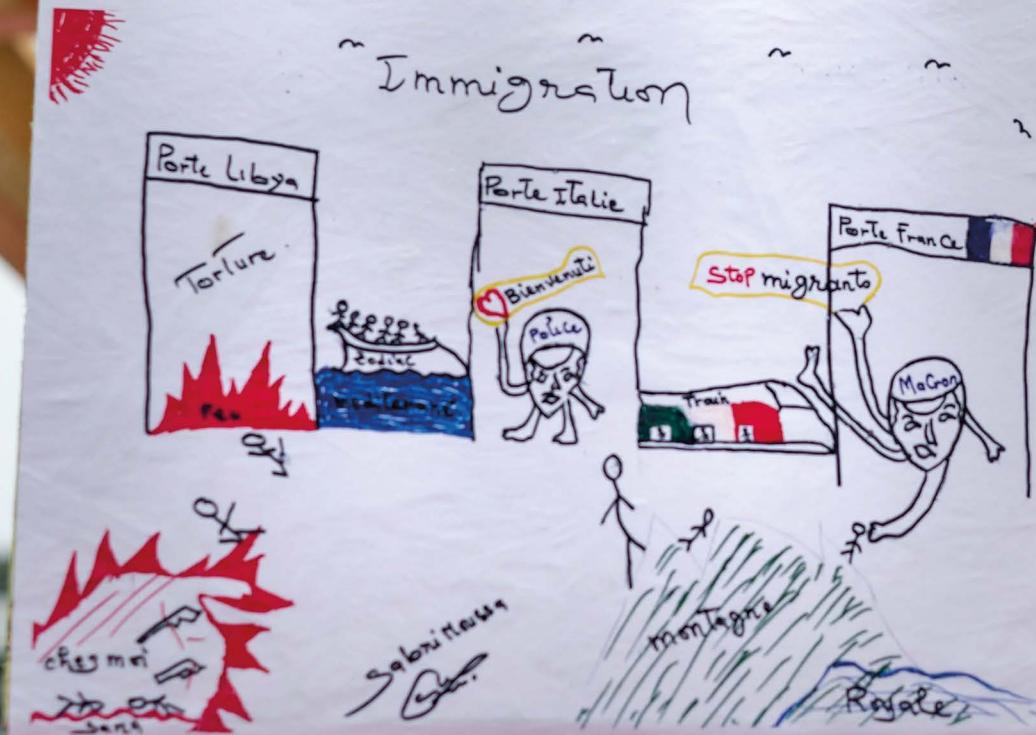
Tuttavia, prima di narrare le immagini, abbiamo osservato, ascoltato e dialogato con delle persone migranti in transito da Ventimiglia. Le loro storie si sono intrecciate, seppur per pochi minuti o per qualche ora, con le nostre; in questo modo, il loro vissuto è diventato anche un pò il nostro vissuto.

L'une des étapes fondamentales du parcours de formation qui nous a vu impliqués en tant qu'étudiants a été la narration : nous avons donné la parole à ceux qui ont raconté une partie de leur histoire migratoire à travers des dessins et des signes. Néanmoins, le risque est grand de mal interpréter ces traces, quand on raconte ce que l'on n'a pas vécu. Ce qui nous a guidés dans le choix des meilleurs mots à combiner avec les dessins conservés dans l'infopoint de Vintimille, est profondément lié à Eufemia, l'une des villes invisibles de Calvino. "La nuit près des incendies tout autour du marché, assis sur des sacs ou des tonneaux, ou allongé sur des tas de tapis, avec chaque mot que l'on dit – comme 'loup', 'sœur', 'trésor caché', 'bataille', 'gale', 'amoureux' – les autres racontent chacun leur propre histoire de loups, sœurs, trésors, gale, amoureux, batailles. Et tu sais que dans le long voyage qui t'attends, lorsque tu restes éveillé au balancement du chameau ou de la camelote on se met à repenser tous nos propres souvenirs un par un, et ton loup sera devenu un autre loup, ta sœur une sœur différente, ta bataille d'autres batailles". Toutefois, avant de raconter les images, nous avons observé, écouté et dialogué avec de nombreux migrants en transit à Vintimille. Leurs histoires se sont entrelacées, pendant quelques minutes ou pendant quelques heures, avec les nôtres; de cette manière, leur expérience est aussi devenue notre expérience.

Ma come essere umano, io ho il diritto di muovermi. C'è scritto nella legge universale dei diritti dell'uomo, ma si vede che è solo inchiostro su carta. Quei diritti sono solo a favore degli europei che vengono qui e utilizzano il nostro mare e i nostri beni. Ma noi siamo arabi, come volete che ci vedano, come volete che ci trattino? Per loro basta avere una carta d'identità o un passaporto e possono fare quello che vogliono. Ma noi siamo considerati cani, anzi gli animali sono trattati meglio. Ancora ieri 700 sono morti partendo dalla Libia. Tutti i giorni ci sono dei morti, tutti i giorni dei clandestini, tutti i giorni, tutti i giorni. La causa principale? La politica, il fatto di imporre i visti. Negli anni '80 non sapevamo cosa fosse morire in mare per partire, c'era libertà di movimento. E poi voi vi dite democratici? C'è stata una rivoluzione in Francia, sui diritti e le libertà, i filosofi e l'illuminismo... e voi ci imponete i visti che sono alle origini delle catastrofi umane? La causa dei nostri figli che muoiono in mare. Voglio dire ai governi europei che voi siete i responsabili, che voi siete contro l'umanità e contro i diritti dell'uomo che amate proclamare.



Ho lasciato il mio paese, la mia casa, la mia famiglia, i miei amici, quelli che non sono morti. Tanti sono morti nel mio villaggio. Il viaggio è stato lungo, abbiamo camminato per tanti giorni, fermandoci solo di notte, dove capitava, senza riparo, anche quando pioveva. Quando siamo arrivati in Libia avevo i piedi doloranti, mi sanguinavano. In Libia sono stati due anni, ho lavorato ed ho subito delle torture, di notte dormo male e faccio ancora gli incubi ripensando a quello che mi hanno fatto. Un giorno ho preso una barca insieme ad altri uomini e donne, alcuni del mio paese, abbiamo attraversato il mediterraneo, dopo tanti giorni siamo arrivati in Italia. Ci hanno messi sopra gli autobus e dopo tante ore di viaggio siamo arrivati in una città. Dopo un po' di tempo sono andato a Ventimiglia con alcuni miei compaesani, volevamo andare in Francia.



OSSERVATORIO / OBSERVATOIRE

SHANIE POTOT

La mostra “Eufemia” è promossa dall’Università Côte d’Azur attraverso il proprio programma di sostegno alla cultura scientifica. In effetti, l’Osservatorio delle migrazioni sulle Alpi-Maritime, che nasce da due laboratori di ricerca, l’URMIS e l’ERMES, nel quadro della Maison des Sciences de l’Homme et de la Société Sud-Est, collabora da diversi anni con il laboratorio di Sociologia visuale dell’Università degli Studi di Genova, che all’origine di questo progetto. Da una parte e dall’altra della frontiera, i nostri lavori attorno alle migrazioni e alle loro conseguenze sui territori locali si nutrono reciprocamente. Uno degli auspici del gruppo di ricerca interdisciplinare dell’Osservatorio è quello di trascendere le frontiere accademiche per co-costruire dei saperi in linea diretta con gli attori sociali, siano esse migranti, membri di associazioni, responsabili politici o semplici cittadini. L’obiettivo è insieme quello di restituire i contributi di ricerca attraverso forme alternative, in modo da condividerle con il numero più ampio possibile di persone. Disegnare attraverso l’arte altri modi di comunicare dell’esperienza dell’esilio è un processo che, in questo quadro, prende un senso particolare. È per questo che ci siamo uniti con entusiasmo allo sviluppo della mostra “Eufemia” in Francia e altrove, offrendo così agli spettatori di ogni tipo la possibilità di catturare gli immaginari della migrazione così come l’esperienza vissuta da queste donne e da questi uomini attraverso diversi continenti, al di là dei fantasmi e delle paure che questo fenomeno ancestrale ispira oggi.

L’exposition “Eufémie” est soutenue par l’Université Côte d’Azur à travers son programme de soutien à la culture scientifique. En effet, l’Observatoire des migrations dans les Alpes-Maritimes qui associe deux laboratoires de recherche, l’URMIS et ERMES, dans le cadre de la Maison des Sciences de l’Homme et de la Société Sud-Est, collabore depuis plusieurs années avec le laboratoire de Sociologie visuelle de l’Université de Gênes, à l’origine de ce projet. De part et d’autre de la frontière, nos travaux autour des migrations et de leurs impacts sur les territoires locaux se nourrissent mutuellement. Un des souhaits du groupe de recherche interdisciplinaire de l’Observatoire est de transcender les frontières académiques pour co-construire des savoirs en lien direct avec les acteurs sociaux, qu’ils soient migrants, associatifs, responsables politiques ou simples citoyens. L’objectif est également de restituer les apports de la recherche sous des formes alternatives, dans le but de les partager avec le plus grand nombre. Puiser dans l’art d’autres modes de communication de l’expérience de l’exil est une démarche qui prend tout son sens dans ce cadre. C’est pourquoi nous nous sommes associés avec enthousiasme au développement de l’exposition “Eufémie” en France et ailleurs, offrant ainsi aux spectateurs de tous horizons la possibilité de saisir les imaginaires de la migration tout autant que l’expérience vécue par ces femmes et ces hommes à travers différents continents, au-delà des fantasmes et des peurs que ce phénomène ancestral inspire aujourd’hui.



PROTECTED
GROUNDED

IN OUT
OUT IN

SAMSUNG

06
HUSEIF

04
DAWIT

01
DAWIT

Wiko
KESHI
86

20
KIDAN

INSTALLAZIONE / INSTALLATION.....MIOTTA / DONCHEU
FOTOGRAFIE / PHOTOGRAPHIES.....EMANUELA ZAMPA
A CURA DI / CURATRICES.....AMINA GAIA ABDELOUAHAB / ANNA DANERI
COORDINAMENTO SCIENTIFICO E RICERCA / COORDINATION SCIENTIFIQUE ET RECHERCHE.....LIVIO AMIGONI / SILVIA ARU / MASSIMO CANNARELLA
COORDINAMENTO LAUORI SUL CAMPO PROGETTO20K / COORDINATION DU TRAVAIL SUR LE TERRAIN PROGETTO20K.....CRISTINA CAPINERI / DAVIDE FILIPPI / ENRICO FRAUEGA / LUCA GILIBERTI GRAZIELLA MARTURANO / SWANIE POTOT / LUCA QUEIROLO PALMAS / FEDERICORAHOLAFAROG ADAM ALI / GEORGES KOUAGANG
PROMOSSO DA / PROMU PAR.....LABORATORIO DI SOCIOLOGIA VISUALE, DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE -DISFOR- / UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI GENOVA PROGETTO PRIN 2017 "DE-BORDERING ACTIVITIES AND CITIZENSHIP FROM BELOW OF ASYLUM SEEKERS IN ITALY. POLICIES, PRACTICES, PEOPLE" -ASIT- / PROGETTO20KUNIIVERSITE COTE D'AZUR -URMIS- MSHS SUD EST
IN PARTENARIATO CON / EN PARTENARIAT AVEC.....UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SIENA
STUDENTI DEL PROGETTO DI FORMAZIONE ALL'ETHOGRAFIA VISUALE DELLA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI / ETUDIANTS DU PROJET DE FORMATION L'ETHNOGRAPHIE VISUELLE DE L'ECOLE DE SCIENCES SOCIALES.....IRENE BRESSAN / MARCO CEPOLLINA / ALICE GRESELE / AMALIA INNOCENTI LIBERA PALMERI / BIANCA ALICE SANNA / GRETA TANZI / NICCOLO' UANOPAG. 8 - 23 - 24 - 26 - 28 - 32 - 39 - 40 - 42 - 44 EMANUELA ZAMPA
CREDITI IMMAGINI / CRDITS IMAGES.....PAG. 4 - 12 - 14 - 17 - 31 - 36 MIOTTA / DONCHEU / PAG. 20 MASSIMO CANNARELLA
PROGETTO GRAFICO / PROJET GRAPHIQUE.....ANTO. MIOTTA
COORDINAMENTO EDITORIALE / COORDINATION EDITORIALE.....ANNA DANERI / DAVIDE FILIPPI / LUCA GILIBERTI
RINGRAZIAMENTI / REMERCIEMENTS.....ELENA BOSCHI / PATRIZIA OBLITAS
"EUFEMIA" GENOVA / GENES.....FESTIVAL DEL MARE / DIALOGO NEL BUIO / ISTITUTO CHIOSONE ONLUS SOLIDARIETA' E LAVORO S.C.S. / GALATA MUSEO DEL MARE / ISTITUTO NAUTICO SAN GIORGIO
"EUFEMIA" NIZZA / NICE.....ESPACE AVANT-SCENE, CAMPUS ST. JEAN D'ANGELY DE L'UNIIVERSITE COTE D'AZUR -URMIS- MSHS SUD EST
"EUFEMIA" VENTIMIGLIA / VINTIMILLE.....PARROCCHIA DI SANT'AGOSTINO

LIBRI / ARTICOLI.....OUVRAGES / ARTICLES

- Amigoni, L.; Aru, S.; Bonnin, I.; Proglio, G. & Vergnano, C. (Eds.) (2020) *Debordering Europe: Movements and Control Across the Ventimiglia Region*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Giliberti, L. (2020) *Abitare la frontiera. Lotte neorurali e solidarietà ai migranti sul confine franco-italiano*. Verona: Ombre Corte.
- Giliberti, L. & Queirolo Palmas, L. (2020) "Solidarities in transit on the French/Italian border. Ethnographic accounts from Ventimiglia and the Roya Valley". In: Ambrosini, M.; Cinalli, M. e Jacobson, D. (Eds.) *Migration, Borders and Citizenship. Between Policy and Public Spheres*. Cham: Palgrave Macmillan, pp. 109-140.
- Maffeis, T. & Selvi, A. (2020) *Les sentinelles. Chroniques de la Fraternité à Vintimille*. Chevilly-Larue: Max Milo.
- ObsMigAM (dir : Selek, P. & Trucco, D.) (2020) *Le manège des frontières. Criminalisation des migrations et solidarités dans les Alpes-Maritimes*. Paris: Le passager clandestin.
- Queirolo Palmas, L. (2020) "Exploring a solidarity route: cultural artefacts, art interventions and encounters on the French–Italian border". *Journal of Modern Italian Studies*, DOI: 10.1080/1354571X.2020.1767405.
- Queirolo Palmas, L. & Rahola, F. (a cura di) (2018) "Situazioni di confine: Como, Pozzallo, Ventimiglia". *Mondi Migranti*, 2.
- Queirolo Palmas, L. & Rahola, F. (2020) *Underground Europe. Lungo le rotte migranti*. Milano: Meltemi.

FILM DOCUMENTARI.....FILMS DOCUMENTAIRES

- La loi de la vallée*, di N. Escudeiro, 2019.
- Libre*, di M. Toesca, 2018.
- La tête haute. Au coeur de la vallée de la Roya*, di T. Leclère, 2019.
- Paroles de bandits*, di J. Boiron-Lajous, 2019.
- Roya, fin octobre*, di L. Paul, L. Perreux & R. Auger, 2018.
- Transiti. La valle solidaire*, di M. Cannarella & L. Giliberti, 2018.
- 20 Miles*, di N. Braguinsky Cascini & J. P. Aris Escarcena, 2018.

FUMETTI.....BANDES DESSINEES

- Badouin, E. & Troubs (2018) *Humains. La Roya est un fleuve*. Paris: L'Association; (Trad. It. *Umani. Il Roja è un fiume*. Roma: Comicout, 2019).
- Giacopetti, E. (2015) *La Bolla*. Bologna: Graphic News: <https://www.graphic-news.com/stories/la-bolla-di-ventimiglia/>

